

I nuovi cluster urbani quali strumento di competitività e sviluppo internazionale

Introduzione: i cluster al centro dell'agenda europea per lo sviluppo

Dopo i lavori di Michael Porter (1) alla fine degli anni '90 del secolo scorso, il tema dei cluster è presente nell'agenda europea con crescente intensità sulla scorta del dibattito teorico in atto e di recenti indagini condotte dalla Commissione europea (2), che hanno messo in luce il ruolo fondamentale dei cluster per la crescita della competitività e per lo sviluppo regionale.

In questo contesto, nonché in connessione con la crescita del ruolo sociale ed economico delle città nella geografia dello sviluppo, gli Urban cluster vanno assumendo una crescente importanza come principali driver dello sviluppo socioeconomico e territoriale. Nelle aree urbane di recente si stanno sviluppando cluster innovativi, hightech che rappresentano esempi di efficaci sistemi adattativi complessi (3) che consentono un allungamento del ciclo di vita dei cluster ed, entro certi limiti, una limitazione degli effetti negativi conseguenti al verificarsi di processi di lock-in e di path dependence.

Di pari passo va crescendo anche l'attenzione di studiosi (4) e policy maker, per i cluster urbani che tendono a diventare una categoria di analisi autonoma all'interno della teoria dello sviluppo economico e territoriale a livello internazionale. Un tema questo particolarmente sentito dalla Commissione europea che considera i cluster come uno dei pilastri della nuova politica europea per lo sviluppo e la competitività, operando in tal senso una trasformazione di ruolo degli stessi, non più obiettivo finale ma soprattutto strumento con cui raggiungere un maggior livello di innovazione e competitività territoriale.

1. Le fasi di trasformazione dei cluster: il caso dei cluster urbani

Con riferimento ai cluster urbani, la loro trasformazione di ruolo nei processi di policy europei, da obiettivo finale a strumento di competitività e innovazione, non è però avvenuta simultaneamente ma si è sviluppata in tre fasi:

- a. la prima è quella della riscoperta della dimensione urbana dei cluster;
- b. la seconda è quella della valorizzazione della dimensione istituzionale programmatica;
- c. la terza è quella della affermazione della dimensione creativo-innovativa;

di Alessandro Minello (Università Ca' Foscari di Venezia)*

a- La riscoperta della dimensione urbana

La prima fase del processo di trasformazione del ruolo dei cluster negli indirizzi di policy europei, rappresenta una sorta di riscoperta della dimensione urbana dei cluster. I cluster ritrovano nella città il loro principale terreno di localizzazione, poiché consente più di ogni altro spazio quelle economie di agglomerazione e, soprattutto, di varietà (Urbanization economies (5)) che risultano indispensabili per lo sviluppo non solo di uno ma, sovente, più cluster all'interno della medesima area urbano-metropolitana.

Secondo una recente indagine (6) sembra emergere una correlazione positiva tra crescita della dimensione urbana e crescita della produttività: raddoppiando la prima la seconda aumenta di un valore compreso tra il 3 per cento e l'8 per cento (7). Altri lavori hanno sottolineato come l'aumento della densità urbana costituisca un fattore determinante per l'incremento della produttività. (8)

Una dimensione urbana più elevata significa infatti la possibilità di sfruttare infrastrutture di livello superiore, perlopiù indivisibili, la presenza di una grande varietà di fornitori di input intermedi, di lavoratori specializzati. Inoltre un mercato più grande presenta una maggiore densità di relazioni tra gli agenti economici, un più elevato processo di spillover di informazioni e conoscenza e, alla fine, un continuo e diffuso processo di apprendimento.

I processi di clustering trovano oggi nelle aree urbane ulteriori opportunità di sviluppo in quanto vi sono crescenti zone in fase di riconversione e rilancio funzionale. I casi di Barcellona, ma anche di Bilbao, Glasgow, Philadelphia, Birmingham, Cleveland, Singapore rappresentano in tal senso esempi importanti di cluster policy, di attente ed innovative politiche di riconversione e riqualificazione degli spazi urbani. Si è infatti assistito all'attrazione e all'insediamento di servizi ad elevato valore aggiunto, laddove in alcuni casi vi erano preesistenti insediamenti industriali tradizionali, unitamente ad una loro integrazione funzionale con un nuovo sistema residenziale ed un rinnovato assetto infrastrutturale. Tutto ciò è frutto della sperimentazione territoriale di un efficace coordinamento di differenti politiche, da quella per l'innovazione a quella urbanistica, da quella

dei trasporti a quella per le piccole e medie imprese, utilizzando contestualmente differenti strumenti di incentivo e regolamentazione. Dalla considerazione degli esempi citati si evince che il territorio urbano diventa strategico per l'avvio e lo sviluppo di cluster urbani di successo solamente se presenta un denso sistema infrastrutturale, che consenta un'efficiente ed efficace sviluppo di servizi e beni relazionali, infrastrutture telematiche, ma anche collegamenti viari e aeroportuali tra le principali città-nodo (9).

b- La valorizzazione della natura istituzionale-programmatica

Il successo di alcuni cluster rispetto ad altri si spiega proprio con la differente capacità di governare, senza inibire i processi di mercato, questa nuova fase del processo di clusterizzazione, vieppiù complesso e dinamico. In questo contesto il cluster 22@barcelona, ma anche la Science city di Kista in Svezia, Sophia Antipolis vicino a Nizza, rappresentano ottimi esempi di applicazione di questo approccio nell'ambito urbano.

Trattasi di innovation clusters, ognuno dei quali presenta circa 1.000-1.200 imprese terziarie insediate, con un'occupazione che si aggira sulle 25-30 mila unità concentrate in attività ad elevato valore aggiunto. Nello specifico caso di Barcellona, il livello occupazionale riscontrato è superiore a quello preesistente, che era per lo più concentrato in attività tradizionali come il tessile. Laddove un tempo esisteva una florida industria tessile oggi vi è un cluster dell'innovazione che include cinque aree specializzate: ICT, MEd-Tech, Energy, Media e, di recente, Design.

Questo significa pensare ad interventi sempre più su scala urbano-metropolitana, ad una politica dei cluster, con forti elementi di innovazione tanto negli strumenti quanto nei contenuti delle misure previste, così come nei soggetti ai quali spetta il compito di governare i processi di formazione e sviluppo dei cluster. Assume crescente rilevanza l'aspetto del management urbano in chiave non più solo urbanistica ma soprattutto relazionale.

c- L'affermazione della dimensione creativo-innovativa

I cluster urbani all'interno della città rappresentano il principale terreno e veicolo di innovazione. La città costituisce infatti una

piattaforma tecnologica e culturale (10) dove possono coesistere e svilupparsi differenti cluster, che a loro volta sono uno strumento funzionale allo sviluppo della creatività e dell'innovazione. La competitività dei cluster urbani è legata alla competitività della città, luogo dell'innovazione e luogo dove avviare la sperimentazione di nuove politiche attive di sviluppo socioeconomico e territoriale. Nel 2006 l'Unione europea ha individuato i cluster ed il loro rafforzamento come una delle nove strategie prioritarie per la promozione dell'innovazione (11). In una recente survey (12) la Commissione europea ha evidenziato una correlazione positiva tra presenza di cluster "forti" (molto competitivi) e tasso di innovazione dell'area di insediamento dei cluster stessi. Del pari si è evidenziata una medesima correlazione positiva con riferimento alla crescita del reddito pro-capite. L'affermazione della componente creativo-innovativa rappresenta dunque un elemento utile per comprendere le attuali trasformazioni dei sistemi urbani (13), sotto l'aspetto non solo urbanistico ma anche sociale, economico e di apertura internazionale. L'ascesa e il declino di alcuni contesti urbani sarebbe legato in parte alla dinamica con cui tali contesti hanno saputo sviluppare la componente creativa (14).

2. Dalla fase di sviluppo dei cluster a quella della selezione

Di recente è emerso come l'effetto positivo sullo sviluppo territoriale derivi non tanto dalla mera presenza di attività organizzate in forma di cluster, quanto piuttosto dalla presenza di cluster competitivi di una certa rilevanza, sia in termini di dimensione sia in termini di ruolo economico con riferimento al contesto settoriale e geografico di insediamento. In questo quadro gli indirizzi della Commissione europea sono chiari laddove sottolinea:

- l'esigenza di migliorare la qualità delle policy nazionali/regionali per i cluster;
- la necessità di migliorare il livello di gestione e di organizzazione interna dei cluster puntando all'eccellenza (cluster di eccellenza);
- l'opportunità di integrare all'interno dei cluster le aziende più innovative e dinamiche (le "gazzelle" secondo la definizione europea);
- la volontà di creare maggiori e migliori interconnessioni tra i cluster esistenti a livello internazionale (Inter-cluster cooperation).

I processi di agglomerazione delle attività economiche in ambito urbano devono pertanto essere innervati da rilevanti processi relazionali, di network tra agenti interni ed esterni (afferenti ad altri cluster). È evidente come tutti gli elementi previsti per la ricerca di una dimensione globale dei cluster (World-class clusters (15) rappresentino altrettante traiettorie di lavoro e di ricerca per il futuro. Nell'insieme esce uno scenario in cui si è passati da una strategia di tipo cluster diffusion ad una strategia di tipo cluster selection basata sulla qualità dei cluster presenti e futuri. (16)

Secondo l'Osservatorio europeo sui cluster (17) la grande proliferazione di cluster avvenuta in Europa negli ultimi anni ha condotto alla presenza di circa 2.000 cluster molto rilevanti e competitivi su un totale di circa 10 mila agglomerazioni produttive. Attualmente il processo in atto a livello europeo è quello di un ripensamento in chiave qualitativa degli strumenti volti a favorire nuove forme di agglomerazione e di avviare una fase di valutazione degli effetti sullo sviluppo generati dai cluster stessi.

3. La dimensione internazionale ed urbana dei cluster come progetto di ricerca

Pensando al crescente ruolo socioeconomico assunto dalle principali aree urbane è evidente come anche nel nostro paese (18) i cluster urbani rappresentino un tema assolutamente rilevante di ricerca e di policy, soprattutto laddove si vogliono adottare nuove linee di intervento che tengano conto delle trasformazioni in atto, del tessuto di relazioni internazionali esistente attivato dai cluster e valutarne poi gli effetti in termini di contributo alla competitività dell'area. In questo senso si vuole avviare una riflessione sugli elementi fondamentali che dovrebbero caratterizzare un percorso di ricerca sui cluster centrato sul legame tra due dimensioni, quella urbana e quella internazionale. La ricerca dovrebbe considerare tre elementi imprescindibili:

- a. la mappatura dei cluster urbani;
- b. la mappatura delle relazioni internazionali dei cluster urbani;
- c. la costruzione di un indicatore di internazionalizzazione dei cluster urbani.

a- La mappatura dei cluster urbani

Il primo elemento costitutivo di tale progetto di ricerca deve incentrarsi nella specifica definizione di cluster urbano - identificando e selezionando le variabili definitorie - e nella relativa classificazione sulla base della loro rilevanza rispetto al contesto regionale. L'obiettivo deve essere quello di individuare all'interno dei sistemi urbani la presenza di uno o più cluster, distinguendo lo spazio urbano da quello del cluster. Tale individuazione deve implicare una mappatura delle relazioni esistenti tra i soggetti all'interno del sistema urbano con strumenti di network analysis. Questo consentirà di individuare differenti categorie di cluster urbani e allo stesso tempo di individuare all'interno dei cluster i soggetti maggiormente rilevanti.

b- La mappatura delle relazioni internazionali

Il secondo elemento della ricerca deve affiancare alla definizione di cluster urbano gli aspetti relativi ai legami internazionali dei cluster medesimi. A tale scopo devono essere utilizzate differenti fonti statistiche e banche dati che consentano di includere altrettanto differenti livelli territoriali di analisi. Questa parte del lavoro risulta importante alla luce del rilevante ruolo assunto dai sistemi urbani nel contesto delle relazioni internazionali (19).

c- La costruzione di un indicatore di internazionalizzazione dei cluster urbani

L'ultima fase della ricerca deve incentrarsi nella classificazione dei cluster sulla base del loro differente grado di internazionalizzazione. A tale scopo è imprescindibile la costruzione di un indicatore sintetico di apertura internazionale dei cluster urbani. Tale progetto di ricerca deve poter permettere di ricostruire l'articolazione dei cluster urbani nel nostro paese, quali unità di indagine distinte dal sistema urbano di cui sono parte integrante, così come di evidenziare la complessità delle relazioni internazionali che li contraddistinguono rispetto al modello regionale. Gli obiettivi della ricerca devono dunque includere, da un lato, un'ottica "positiva", la definizione e rappresentazione di una realtà (il cluster urbano) finora sostanzialmente equiparata a quella potenzialmente più estesa di sistema urbano, evidenziando poi se e in quale misura il processo di apertura internazionale di questi cluster urbani (che tendono a divenire Key trading nodes (20) possa contribuire o meno a spiegare il loro grado di sviluppo, così come

quello dell'area in cui insistono. Dall'altro, in un'ottica di tipo maggiormente "normativo", favorire un processo di riflessione sulle policy e sugli strumenti più adatti a governare le trasformazioni in atto. Tutto ciò in linea con alcuni recenti indirizzi europei (21) secondo i quali il compito della policy deve essere quello di sostenere un ambiente favorevole allo sviluppo e alla crescita di cluster di eccellenza, così come quello di promuovere legami con i principali cluster internazionali.

***(Rapporto Ice 2008-2009. L'Italia nell'economia internazionale)**

- 1 Porter M.E. (1990), *The competitive advantage of nations*, New York: The Free Press; Porter M.E. (1998), *On competition*, Boston: HBS Press.
- 2 European Commission (2007), *Innovation clusters in Europe. A statistical analysis and overview of current policy* Support, DG Enterprise and Industry Report, Luxembourg.
- 3 Karlsson C., Johansson B. e Stough R.R. (2005), *Industrial clusters and inter-firm networks*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (UK)-Northampton (USA).
- 4 Si confrontino ad esempio i lavori di E. Glaeser, D. Audretsch, G. Ellison, P. Krugman, A. Saxenian, M. Fujita, G. Duranton e W. Alonso.
- 5 Jacobs J. (1960), *The economy of cities*, Random House, New York.
- 6 Rosenthal S. S. and Strange W. (2004), "Evidence on the nature and sources of agglomeration economies", in Vernon H. and Thisse J.F. (eds.) *Handbook of Regional and Urban Economics*, volume 4, Amsterdam: NorthHolland, 2119–2171.
- 7 Naturalmente tale effetto sulla produttività si verifica fino a che le esternalità positive connesse alla crescita della dimensione urbana non vengono controbilanciate da quelle negative (congestione), anch'esse collegate alla crescita del processo di urbanizzazione.
- 8 Confronta Glaeser E. (2009), *The wealth of cities: agglomeration economies and spatial equilibrium in the United States*, NBER Working Paper No. w14806.
- 9 In questo contesto va vista ad esempio la direttrice Lisbona, Madrid, Barcellona, Marsiglia, Torino, Milano che, con circa 50 milioni di cittadini, presenta forti potenzialità di formazione di cluster urbani, il cui successo si spiega vieppiù con la quantità e qualità delle relazioni tra gli attori coinvolti.
- 10 Cooke P., Lazzeretti L. (2008), *Creative Cities, Cultural Clusters and Local Economic Development*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, UK.
- 11 Commission Communication, *Putting Knowledge into practice: A broad-based innovation strategy for the EU*, COM(2006) 502 Final.
- 12 European Commission (2007), op. cit..
- 13 Si confronti R. Florida (2004), *The Rise of the Creative Class: And How It's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life* (Paperback), Basic book, Cambridge MA.
- 14 Nell'analisi di Florida il tasso di creatività (creativity index), determinato dalla presenza di tre componenti, talento, tecnologia e tolleranza (ovvero le 3 "T"), spiegherebbe ad esempio lo sviluppo di città come San Francisco, Austin e San Diego e il declino di altre città come Las Vegas, Buffalo e New Orleans.
- 15 European Commission, *Towards world-class clusters in the European Union: implementing the broad-based innovation strategy*, Communication, COM(2008) 652.
- 16 L'importanza di questo tema legato alla dimensione globale dei cluster è stata sottolineata di recente in Europa in occasione di alcune conferenze sui cluster. Si vedano ad esempio i lavori presentati all'EUNIP 2008, European Network on Industrial Policy Conference, di San Sebastian in Spagna, all'InterCluster Conference

2008 di Parigi e al III Symposium on urban cluster 2009 di Barcellona.

17 Confronta la banca dati presso il sito www.clusterobservatory.eu.
18 Si pensi ad esempio alle aree urbane italiane situate lungo il corridoio I (Verona-Bologna-Firenze-Roma-Napoli-Reggio Calabria-Messina-Palermo), oppure quelle lungo il corridoio V (Torino-Milano-Brescia-Verona-Vicenza-Padova- Venezia-Treviso-Trieste), oppure quelle lungo la "direttrice adriatica" che include Bari da dove inizia il corridoio VIII.

19 A tale scopo si confronti il contributo, presente su questo stesso rapporto, di N.R. Fazio e C. Pascucci, *Aspetti strutturali e dinamici delle esportazioni dai sistemi locali del lavoro: un'analisi panel su dati d'impresa per gli anni 2006-2008*.

20 Karlsson C. (2008), *Handbook of research on innovation and clusters*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (UK)- Northampton (USA).

21 È ad esempio il caso di alcuni lavori presentati alla conferenza: *Innovation and Prosperity in the Baltic Sea Region -New Tools for Transnational Collaboration*, Copenhagen, 6-7 maggio 2009.